

“Ricordatevi che il diavolo ha paura della gente allegra”

(don Bosco)

Dalla “Gaudete ed exultate” : Gioia e senso dell’umorismo

Già nel titolo un paradosso: «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua.

Eppure il nostro credo è basato sulla gioia:

Il Vangelo = la buona Novella, Pasqua annuncio di Gioia (ma i cristiani a volte sembrano “tristi”).

■ A.T. I profeti annunciavano la gioia del Salvatore che sarebbe arrivato

«Canta ed esulta!» (Is 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (Is 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9,9). E non dimentichiamo l’esortazione di Neemia che a volte viene utilizzata al termine della Messa: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10).

■ N.T. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1,47) Gli Angeli ai pastori: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. (Lc 2,10-11)

Gesù più volte parla della gioia: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

■ Alcuni Santi che ci mostrano la strada verso la santità nella gioia:

San Francesco di Assisi: "la perfetta letizia"

San Tommaso Moro: Preghiera del buonumore

San Filippo Neri, "papà " degli Oratori: "State buoni, se potete."

San Giovanni Bosco: “Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”

■ L'amore fraterno (in famiglia, nel gruppo, gli amici, il prossimo,...) moltiplica la gioia, ci rende capaci di gioire del bene degli altri: " Rallegratevi con quelli che sono nella gioia" (Rm 12,15)

Preghiera del buonumore di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.

Così sia.

San Francesco d'Assisi

Era una giornata d'inverno molto fredda. Pioveva e soffiava un vento gelido. San Francesco e frate Leone venivano a piedi da Perugia a Santa Maria degli Angeli. Ad un tratto san Francesco si fermò, chiamò frate Leone, che si trovava qualche passo più avanti, e gli disse: «O frate Leone, anche se i frati minori dessero in ogni terra grande esempio di santità, scrivi e tieni bene a mente che non sarebbe in questo la perfetta letizia». Proseguirono la strada e, dopo un poco, per la seconda volta san Francesco chiamò frate Leone: «O frate Leone, se anche i frati minori potessero ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi e la parola ai muti, guarire gli storpi e gli zoppi, e, cosa maggiore di tutte, risuscitare un morto da quattro giorni, scrivi che non sarebbe in ciò la perfetta letizia». Ripreso il cammino, ancora san Francesco si fermò e gridò forte: «O frate Leone, se il frate minore conoscesse tutte le lingue del mondo e possedesse tutta la scienza tanto da saper fare profezie e rivelare i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che nemmeno in ciò sarebbe la perfetta letizia». Andato un poco più oltre, san Francesco chiamò ancora con forza frate Leone: «O frate Leone, pecorella di Dio, per quanto il frate minore parli in una lingua angelica e conosca il corso delle stelle e le proprietà delle erbe e tutti i tesori della terra e tutti gli uccelli, i pesci e gli altri animali e gli alberi, le pietre, le radici, le acque, tuttavia scrivi che neppure in questo sarebbe la perfetta letizia.» Fecero ancora un po' di strada e san Francesco, di nuovo fermatosi, continuò: «O frate Leone, anche se i frati minori sapessero predicare così bene da convertire tutti gli infedeli alla fede di Cristo, scrivi che neppure qui sarebbe perfetta letizia». E siccome questo modo di parlare durava da ben due miglia, frate Leone, meravigliato da queste parole, chiese allora a Francesco: «Padre, io ti prego in nome di Dio: dimmi dove è perfetta letizia». San Francesco gli rispose: «Quando noi arriveremo al nostro convento di Santa Maria degli Angeli, e, bagnati di pioggia, gelati per il freddo, infangati e pieni di fame, busseremo alla porta e il portinaio, verrà adirato a chiederci "Chi siete voi?", e diremo "Noi siamo due vostri confratelli!", ma questi ci risponderà "Voi mentite, anzi siete dei briganti, che andate per il mondo a ingannare e rubare le elemosine dei poveri", cosicché non ci farà entrare e ci costringerà a stare fuori per tutto il giorno e la notte sotto la pioggia e la neve, ma noi supporteremo con pazienza e senza protestare e arrabbiarci la sua crudeltà, presumendo che non ci abbia riconosciuti, scrivi che qui è perfetta letizia. E se riproveremo più volte a chiedere al guardiano di aprirci la porte e costui dapprima ci caccerà con parolacce e ceffoni, e poi alla nostra insistenza risponderà picchiandoci duramente, e noi riusciremo a sopportare tutto questo pensando alle pene subite dal Cristo Signore, scrivi che qui è perfetta letizia. E ora, frate Leone, ascolta la conclusione: il dono più grande che Cristo può concederci è di vincere noi stessi e saper sopportare per amor suo disagi, dolori, insulti. Solo di questa nostra capacità ci possiamo gloriare, perché tutto il resto appartiene a Dio.»

("i fioretti di San Francesco", estratti in italiano contemporaneo da un testo della prima metà del 1300)

San Giovanni Bosco

Nell'animare l'oratorio Don Bosco fondò la "Società dell'allegria", con l'intento di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Era vietato tutto ciò che produceva malinconia, specialmente la disobbedienza alla legge del Signore. Chi bestemmiava, pronunciava il nome di Dio senza rispetto, faceva discorsi cattivi, doveva andarsene dalla Società. La società si fondava su tre regole principali: nessuna azione o discorso che possa offendere un cristiano; fare i propri doveri scolastici; essere allegri.

Il 24 giugno 1855, onomastico di don Bosco, si fece grande festa all'oratorio, come tutti gli anni. Don Bosco, per ricambiare tanto affetto, chiese ai ragazzi di scrivere su un foglietto il regalo che desideravano da lui, assicurando che avrebbe fatto tutto il possibile per accontentarli. Gli giunsero richieste tra le più stravaganti, come quella di un ragazzo che aveva chiesto in dono cento chili di torrone "per averne per tutto l'anno". Don Bosco fu colpito particolarmente dalla richiesta del giovane Domenico Savio, che aveva scritto: "Mi aiuti a farmi santo". Don Bosco prese sul serio quelle parole. Chiamò Domenico e gli disse: "Ti voglio regalare la formula della santità. Eccola: *Primo: allegria*. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non viene da Dio. *Secondo: i tuoi doveri di studio e di pietà*. Attenzione a scuola, impegno nello studio, impegno nella preghiera. Tutto questo non farlo per ambizione, ma per amore del Signore. *Terzo: far del bene agli altri*. Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrificio. La santità è tutta qui".



Cartello in un negozio di abbigliamento a Poppi (AR)

■ Domande per la riflessione

-- Stai coltivando il tuo terreno personale perché il seme della gioia promessa da Gesù possa mettere le sue radici?

-- La gioia e il senso dell'umorismo caratterizzano la vita della tua famiglia? come ti sembra che si manifestino? oppure quali sono gli ostacoli che li limitano?

-- Credo davvero che aprirmi all'altro in un atto d'amore moltiplichi la gioia? O tendo a restare concentrato su me stesso concedendo agli altri solo le briciole? E questo come lo viviamo tra noi in famiglia? E come famiglia "nel mondo"?